



L'Espresso Eugubino

Fondato nel 1950

www.maggioeugubino.com

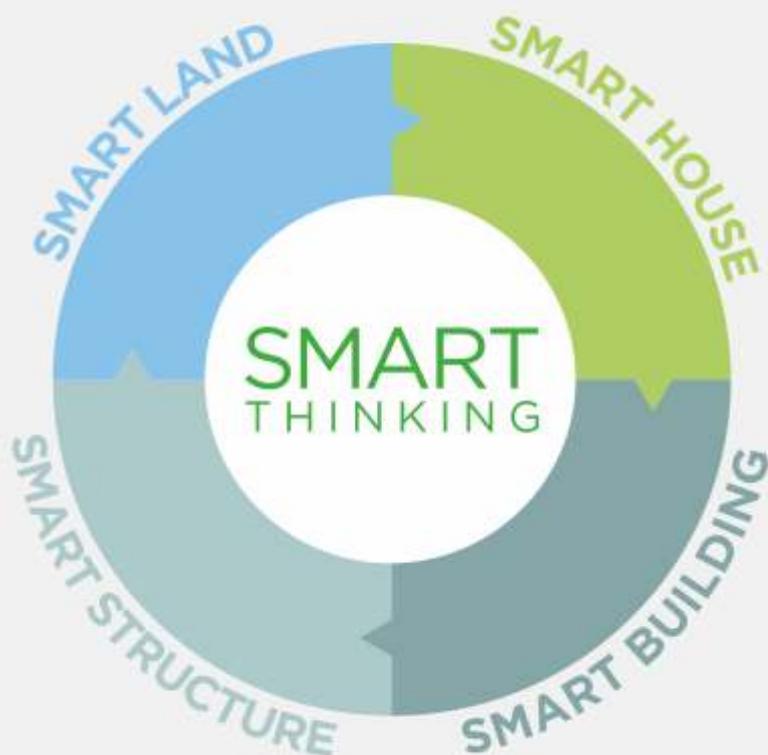
N. 5 | Ottobre 2019

**FESTIVALE
DEL MEDIOEVO:
QUESTIONI**

**L'UMBRIA
HA SCELTO:
TESEI
PRESIDENTE**

**GLI ANELLI
DI S. UBALDO:
LA VERITÀ**

CEMENTI E CALCESTRUZZI PER LE CITTÀ E IL MONDO DEL FUTURO



edilizia sostenibile



edilizia residenziale



edilizia funzionale



grandi opere

COLACEM

www.colacem.it info@colacem.com

COLABETON

www.colabeton.it info@colabeton.it

Via della Vittorina, 60
06024 Gubbio (PG) - Italy
T +39 075 92401 - F +39 075 9273965



Le lunghe notti estive eugubine 2019



Vivacità o baccano?
 Vocianti e vomitanti notturni: vitalità o maleducazione?
 Rumori o musica?
 Malversazioni o illogiche difese di silenzio.
 Preoccupanti e allarmanti vuoti di giorno e disordinate e prepotenti attività notturne.
 Vitalità delle attività economiche e riposo dei residenti.
 L'estate 2019 ha riproposto allarmanti riflessioni.
 'Patti chiari per la notte. La notte è viva quando è vivibile', hanno detto a Firenze amministrazione, associazioni di categoria ed esercenti.
 Regolamento di convivenza civile: un possibile passaggio.
 Probabilmente la soluzione più logica e risolutiva potrebbe consistere in corsi accelerati di educazione civica!
 Indispensabili per tutti!
 Occorrerebbero!
 Quasi certamente con una alta difficoltà a trovare gli insegnanti!

Lucio Lupini
 Presidente Associazione Maggio Eugubino

Sommario

Attualità

- Elezioni regionali 4
- Il festival del Medioevo: problemi? 6
- L'emigrazione all'estero dei giovani 8

Storia, Arte e Cultura

- La verità sugli anelli-amuleti di S. Ubaldo 10
- L'ininterrotta partenza 12
- Ceccaroni e Gubbio: «Il calzolaio» 14
- Lo Studiolo di Federico compie 10 anni 16
- Multe, sentenze e condanne capitali. Parte terza 18

Vita dell'Associazione

- Conoscere borghi e castelli: grande successo 19
- Conoscere Gubbio 21: 10 novembre 19

Vita cittadina

- Don Menotti lascia... 21
- Horribilia Urbis 22
- I casi della vita 23
- Angelo da Orvieto e Palazzo dei Consoli 23
- Lettera al direttore 24
- Notiziario 25
- Quando "Mec" tirava dall'angolo 26

Elezioni regionali, Donatella Tesei (centrodestra) eletta presidente della Regione Umbria

agenzia umbria notizie

A seguito degli scrutini delle elezioni regionali del 27 ottobre 2019, con il **57,55%** dei voti il **presidente della Regione Umbria è Donatella Tesei** (liste collegate: **Lega Salvini Umbria; Tesei Presidente per l'Umbria; Forza Italia Berlusconi per Tesei; Giorgia Meloni per Tesei; Umbria Civica Tesei Presidente**) che nominerà la nuova Giunta regionale ai sensi dello Statuto regionale (art.63, comma 3 l.r. 16 aprile 2005 n.21 e smi).

Questi i risultati degli altri sette candidati Presidente:

- Vincenzo Bianconi (liste collegate: **Europa Verde Umbria; Movimento 5 Stelle; Partito Democratico; Bianconi per l'Umbria; Sinistra Civica Verde**) **37,48%**
- Claudio Ricci (liste collegate: **Ricci Presidente; Italia Civica Ricci; Proposta Umbria con Ricci**) **2,64%**
- Rossano Rubicondi (**Partito Comunista**) **1,01%**
- Emiliano Camuzzi (liste collegate: **Partito Comunista Italiano; Potere al popolo**) **0,87%**
- Martina Carletti (**Riconquistare l'Italia**) **0,21%**
- Antonio Pappalardo (**Gilet Arancioni**) **0,13%**
- Giuseppe Cirillo detto Dr Seduction (**Partito delle buone maniere**) **0,10%**



Foto: dal web

ELEZIONI REGIONALI 2019		GUBBIO		UMBRIA	
		VOTI	%	VOTI	%
DONATELLA TESEI		8.653	52,75	255.158	57,55
VINCENZO BIANCONI		6.825	41,60	166.179	37,48
CLAUDIO RICCI		436	2,66	11.718	2,64
ROSSANO RUBICONDI		112	0,68	4.484	1,01
EMILIANO CAMUZZI		229	1,40	3.846	0,87
MARTINA CARLETTI		109	0,66	910	0,21
ANTONIO PAPPALARDO		26	0,16	587	0,13
G. CIRILLO DETTO DR. SEDUCTION		15	0,09	461	0,10

Il nuovo consiglio regionale dell'Umbria: i 20 eletti

Per quanto si debba attendere la proclamazione ufficiale degli eletti, in base ai dati sulle preferenze già presenti nel portale del ministero dell'Interno, il nuovo consiglio regionale dell'Umbria sarà composto da questi 20 consiglieri:



MAGGIORANZA



LEGA
Valerio Mancini
6.636 preferenze



LEGA
Stefano Pastorelli
5.951 preferenze



LEGA
Valeria Alessandrini
4.942 preferenze



LEGA
Francesca Peppucci
4.878 preferenze



LEGA
Paola Fioroni
4.791 preferenze



LEGA
Daniele Nicchi
4.107 preferenze



LEGA
Daniele Carissimi
3.719 preferenze



LEGA
Eugenio Rondini
3.662 preferenze



FRATELLI D'ITALIA
Marco Squarta
6.130 preferenze



FRATELLI D'ITALIA
Eleonora Pace
3.916 preferenze



FORZA ITALIA
Roberto Morroni
2.304 preferenze



TESEI PRESIDENTE
Paola Agabiti Urbani
3.110 preferenze

MINORANZA



PARTITO DEMOCRATICO
Vincenzo Bianconi
candidato presidente



PARTITO DEMOCRATICO
Tommaso Bori
6.484 preferenze



PARTITO DEMOCRATICO
Simona Meloni
4.103 preferenze



PARTITO DEMOCRATICO
Fabio Paparelli
3.846 preferenze



PARTITO DEMOCRATICO
Donatella Porzi
3.837 preferenze



PARTITO DEMOCRATICO
Michele Bettarelli
3.555 preferenze



MOVIMENTO 5 STELLE
Thomas De Luca
2.527 preferenze



BIANCONI PER L'UMBRIA
Andrea Fora
2.139 preferenze

Il festival del Medioevo: problemi?

di Pina Pizzichelli

Ne parliamo con il sindaco Stirati

Il Festival del Medioevo, giunto alla V edizione, ha registrato più degli anni precedenti, un notevole successo di pubblico e di critica. Merito del tema “**Donne – L’altro volto della storia**” e merito principalmente del patron **Federico Fioravanti** che lo ha ideato e portato a Gubbio su consiglio dell’allora assessore alla cultura **Ancillotti**. C’è il rischio che, dopo l’edizione dell’anno prossimo, se ne vada come fece “Don Matteo” cambiando canonica per trasferirsi a Spoleto?

Lo abbiamo chiesto al sindaco Stirati che ha messo fin dall’inizio al servizio della organizzazione il massimo, sia economico che in strutture e servizi del Comune, consapevole che il Festival sia una ricchezza per Gubbio, se non altro in termini di pubblicità che vuol dire turismo, il nostro vero petrolio.

Sindaco Stirati parliamo a poche settimane dal Festival del Medioevo. Un successo; ma c’è qualche problema?

Problemi che non so se vengano esagerati o amplificati forse in maniera eccessiva, ma il Festival in cinque anni è diventato la manifestazione forse più importante della città, da certi punti di vista, peraltro quella sulla quale il Comune investe di più in termini di risorse finanziarie, di organizzazione, di spazi messi a disposizione di personale e di uffici. Si consideri che noi investiamo circa 110 mila euro per questi appuntamenti. Ora è chiaro che lo sforzo che fanno il dottor Fioravanti e la sua associazione va incardinato in un assetto anche di tipo giuridico più solido, più radicato, ed il lavoro che stiamo portando avanti è quello di dare vita ad una fondazione che in qualche maniera “obblighi” anche altri soggetti a cominciare dalla Regione dell’Umbria ad essere parte attiva e soprattutto a garantire un versamento annuale che ci possa dare ancora più certezze.

Voglio dire che non siamo lontanissimi dalla meta, o che c’è bisogno di chissà quali altre risorse per poter garantire la continuità della manifestazione che io voglio assolutamente assicurare, perché riteniamo che Gubbio sia il medioevo e che il medioevo è Gubbio; quindi a pensare che questa manifestazione possa finire o possa collocarsi altrove, per quel che mi riguarda, è una assurdità.

È evidente che il Festival del Medioevo significa accentuare un tratto distintivo della nostra storia delle nostre tradizioni del nostro folclore. La città già da tanto con i suoi quartieri, con i balestrieri, con gli sbandieratori, con “Arti e Mestieri”, ed è una notevole mobilitazione che vogliamo incrementare.

Certo, quello che io sollecito e lo farò ancora di più fortemente è la disponibilità da parte di soggetti privati, del settore turistico e non,

del mondo delle imprese a sostenere in maniera più convinta quest’appuntamento, perché, come è stato detto anche da tanti studiosi come da ricercatori francesi al mondo probabilmente una manifestazione di questo tipo non esiste.

Gubbio dovrebbe così partecipare in toto non soltanto per il presente, ma anche per il domani.

Certo, soprattutto significa non soltanto avere in quei cinque giorni numeri importanti di presenze, e un forte ritorno per il tessuto economico e turistico, ma significa alimentare un marchio di qualità che vale per tutto l’anno.

C’è da dire che noi dobbiamo incrementare questo messaggio forte attorno al quale costruire anche tanto altro che per respirare il medioevo bisogna venire a Gubbio. Questo credo sia l’elemento più significativo che deve farci sentire come comunità tutti mobilitati e tutti fortemente convinti di questo obiettivo da portare avanti tenacemente.



Vorrei chiudere ricordando le parole del professor Jaques Dalarun che ebbe a dire in occasione l'anno scorso parlando di S. Francesco che si sentiva profondamente commosso pensando che quelle pietre che stava calpestando le aveva calpestate anche S. Francesco.

Certo, il professor Jaques Dalarun che anche quest'anno è stato presente con un intervento bellissimo su S. Chiara ed è proprio lui ad aver affermato anche nei confronti ufficialmente che appunto questo festival non ha uguali nel mondo.

Un'ultima cosa: appena sarà ricostituito il consiglio regionale e la giunta regionale noi esprimeremo verso la Regione una forte sollecitazione a che questa manifestazione ormai abbia una piena consacrazione anche da parte di questa massima istituzione regionale.

E poi dico anche: abbiamo bisogno come comunità di credere in noi stessi e di crescere dal punto di vista dell'autostima perché non dobbiamo piangerci troppo addosso ma dobbiamo essere convinti di aver in mano grandi opportunità e grandi potenzialità perché la nostra città ha tutti i numeri per giocare un ruolo da protagonista.



Foto: Cristina Ciufoli

GUBBIO | FA | CENTRO

OPERATORI
CENTRO STORICO

gubbiofacentro.it

L'emigrazione all'estero dei giovani dai 18 ai 39 anni

Estratto del rapporto MEDIACOM043 diretta da Giuseppe Castellini. Dati delle circoscrizioni e di tutte le regioni. Elaborazione e sistematizzazione dei dati Istat

IL QUADRO GENERALE A LIVELLO NAZIONALE

Se ne sono andati 401 mila giovani italiani di cui 128mila 633 rientrati, per una perdita secca in 10 anni di 272mila 407 giovani. Il danno per il Paese è di circa 16 miliardi, pari all'1% del Pil italiano o una popolazione pari a circa quella di Venezia.

La propensione all'immigrazione all'estero tra il primo anno del decennio considerato (il 2007), e quello finale (il 2017), è cresciuta del 226,8%. In pratica, il numero dei giovani 18-39 anni emigrati all'estero è aumentato tra il 2007 e il 2017 di oltre 3,32 volte. Nel decennio 2007-2017 sono stati 401mila 040 i giovani italiani tra 18 e 39 anni che hanno preso la strada dell'estero trasferendo la residenza.

SALDO 2007-2017 TRA IL NUMERO DEI GIOVANI ITALIANI 18-39 ANNI CHE HANNO TRASFERITO LA RESIDENZA ALL'ESTERO E QUELLI CHE L'HANNO RIPORTATA IN ITALIA (NON SONO COMPRESI COLORO CHE HANNO PRESO IL DOMICILIO, MA NON LA RESIDENZA ALL'ESTERO). DATI PER CIRCOSCRIZIONI E REGIONI.
(Per l'Umbria anche le province di Perugia e di Terni)

	2007-2017, totale giovani italiani 18-39 anni che hanno trasferito la residenza all'estero	2007-2017, totale giovani italiani 18-39 anni che sono rientrati dall'estero	Saldo 2007-2017 tra giovani italiani 18-39 anni trasferiti all'estero e quelli rientrati
ITALIA	401.040	128.633	272.407
NORD	198.406	61.267	137.139
Nord-ovest	114.863	36.950	77.913
Piemonte	28.474	8.531	19.943
Valle d'Aosta	900	275	625
Liguria	10.937	3.818	7.119
Lombardia	74.552	24.326	50.226
Nord-est	83.543	24.317	59.226
Trentino Alto Adige	12.315	2.864	9.451
Veneto	36.501	10.229	26.272
Friuli-Venezia Giulia	10.729	3.222	7.507
Emilia-Romagna	23.998	8.002	15.996
CENTRO	69.276	25.527	43.749
Toscana	18.179	8.179	10.000
UMBRIA	5.389	1.613	3.776
Perugia	4.022	1.025	2.997
Terni	1.367	588	779
Marche	9.842	4.070	5.772
Lazio	35.866	11.665	24.201
MEZZOGIORNO	133.358	41.839	91.519
Sud	80.512	26.335	54.177
Abruzzo	8.673	3.495	5.178
Molise	2.143	714	1.429
Campania	28.340	8.890	19.450
Puglia	22.994	7.134	15.860
Basilicata	3.243	1.496	1.747
Calabria	15.119	4.606	10.513
Isole	52.846	15.504	37.342
Sicilia	39.125	11.222	27.903
Sardegna	13.721	4.282	9.439

LE PROVINCE DI PERUGIA E DI TERNI

Dalla provincia di Perugia i giovani emigrano all'estero – proporzionalmente al diverso numero di abitanti rispetto alla provincia di Terni – ma tornano anche di più. I giovani che, invece, vanno via dalla provincia di Terni tornano assai di meno.

Se si considerano anche i rientri, la perdita per la provincia di Perugia è di 2mila 997 giovani e quella di Terni pari a 779 giovani.

Se si fa il confronto tra il primo e l'ultimo anno del decennio 2007-2017 l'aumento dei giovani 18-39 emigrati all'estero dalla provincia di Perugia è del 207,4%, mentre la provincia di Terni segna +188,2%.

IL CASO UMBRIA

L'Umbria nel decennio 2007-2017 ha visto emigrare all'estero 5mila 389 giovani italiani tra 18 e 39 anni, sempre considerando solo i trasferimenti di residenza. Ne sono rientrati nello stesso periodo 1.613, per cui la perdita netta per la regione è di 3mila 776 giovani.

La situazione favorevole dell'Umbria rispetto alla media nazionale resta anche se, invece che al numero dei soli giovani 18-39 anni emigrati all'estero, si guarda al saldo.

L'incremento è quindi del 561,6%, rispetto all'866,5% della media italiana.

SALDO ANNO 2007 E ANNO 2017 TRA IL NUMERO DEI GIOVANI ITALIANI DAI 18 AI 39 ANNI CHE HANNO TRASFERITO LA RESIDENZA ALL'ESTERO E QUELLI CHE L'HANNO RIPORTATA IN ITALIA (NON SONO COMPRESI, IN ENTRATA E IN USCITA, COLORO CHE HANNO PRESO IL DOMICILIO, MA NON LA RESIDENZA ALL'ESTERO). VARIAZIONE PERCENTUALE TRA SALDO ANNO 2007 E SALDO ANNO 2017. DATI PER CIRCOSCRIZIONI E REGIONE (Per l'Umbria anche le province di Perugia e di Terni)

	ANNO 2007			ANNO 2017			ANNI 2007 E 2017
	Anno 2007 Italiani 18-39 anni che hanno trasferito la residenza all'estero nel 2007	Anno 2007 Italiani 18-39 anni che sono rientrati dall'estero	Saldo anno 2007 tra giovani italiani 18-39 trasferiti all'estero e quelli rientrati	Anno 2017 Italiani 18-39 anni che hanno trasferito la residenza all'estero nel 2007	Anno 2017 Italiani 18-39 anni che sono rientrati dall'estero	Saldo anno 2017 tra giovani italiani 18-39 trasferiti all'estero e quelli rientrati	
ITALIA	18.833	13.748	5.085	61.553	16.473	45.080	886,5%
NORD	9.479	5.377	4.102	28.999	8.584	20.415	497,7%
Nord-ovest	5.203	3.213	1.990	16.818	5.167	11.651	585,5%
Piemonte	1.339	892	447	4.130	1.210	2.920	653,2%
Valle d'Aosta	32	69	- 37	118	28	90	da - a +
Liguria	614	344	270	1.547	462	1.085	401,9%
Lombardia	3.218	1.908	1.310	11.023	3.467	7.556	576,8%
Nord-est	4.276	2.164	2.112	12.181	3.417	8.764	415,0%
Trentino Alto Adige	557	222	335	1.897	441	1.456	434,6%
Veneto	634	925	- 291	5.371	1.510	3.861	da - a +
Friuli-Venezia Giulia	634	237	397	1.430	439	991	249,6%
Emilia-Romagna	1.019	780	239	3.483	1.027	2.456	1027,6%
CENTRO	3.494	3.043	451	10.457	2.861	7.596	1684,3%
Toscana	789	634	155	2.945	864	2.081	1342,6%
UMBRIA	266	154	112	808	179	629	561,6%
Perugia	215	107	108	661	148	513	475,0%
Terni	51	47	4	147	31	116	2900,0%
Marche	408	1.117	- 709	1.571	419	1.152	da - a +
Lazio	2.031	1.138	893	5.133	1.399	3.734	418,1%
MEZZOGIORNO	5.860	5.328	532	22.097	5.028	17.069	3208,5%
Sud	3.322	3.150	172	13.290	3.314	9.976	5800,0%
Abruzzo	264	302	- 38	1.608	564	1.044	da - a +
Molise	81	79	2	339	102	237	11850,0%
Campania	909	906	3	4.789	1.280	3.509	116966,7%
Puglia	917	1.017	- 100	3.731	767	2.964	da - a +
Basilicata	265	165	100	417	137	280	280,0%
Calabria	886	681	205	2.406	464	1.942	947,3%
Isole	2.538	2.178	360	8.807	1.714	7.093	1970,3%
Sicilia	1.941	1.736	205	6.796	1.267	5.529	2697,1%
Sardegna	597	442	155	2.011	447	1.564	1009,0%

Via Nicola Pisano, 14 - Gubbio

Tel. e fax 075 9274362
vigamisrl@libero.it



VIGAMI SRL

L'ARTE DEL FERRO BATTUTO

La verità sugli anelli-amuleti di S. Ubaldo

di Paolo Salciarini

La visione del nuovo video-documentario prodotto dalla DANAE dal titolo “Ubaldo da Gubbio”, mi spinge a chiarire l’origine della errata ipotesi che gli anelli nonangolari trovati in più parti d’Europa potessero riferirsi all’anello-amuleto di S. Thiébaud di Thann, come spesso abbiamo letto anche su pubblicazioni locali. È stato accertato che la scritta (abbreviata) su quegli anelli è riferita ad una forma di scongiuro contro la gotta, malattia molto temuta nel Medioevo e quindi non a “Theoba(ldus) Civ(itatis) Thann(ensis)” come per molto tempo si è creduto. In conclusione: parlando della venerazione del santo patrono di Thann, della sua storia e delle secolari tradizioni, sarà necessario, d’ora in poi, omettere di menzionare gli “anelli-amuleti” di Saint Thiébaud poiché non sono mai esistiti. A tal proposito allego lo scritto del noto storico di Thann Joseph Baumann, pubblicato su l’Annuaire de la Société d’Histoire des Régions de Thann-Guebwiller, volume XV 1983-1984 p. 7 e 8, che descrive l’errata interpretazione per molto tempo sostenuta anche a Thann. Colgo l’occasione per ricordare che la tradizione di Thann ricorda l’arrivo del pellegrino con la reliquia di S. Ubaldo il 1° luglio 1161 e non il 30 giugno come spesso viene citato. Il 30 giugno è la vigilia della ricorrenza, è per questo che vengono celebrati i Vespri nella Collegiata. Devo un sentito ringraziamento al Prof. André Rhomer, noto storico di Thann, che mi ha informato e inviato i testi dello scritto di Joseph Baumann.

A proposito dei cosiddetti anelli-amuleti di St. Thiébaud

di Joseph Baumann

Uno studio “Amulettringe di Heilingen Theobald von Thann” pubblicato nell’annuario storico e letterario del Club Vosgien ha fatto drizzare le orecchie agli studiosi alsaziani nel 1892. L’autore W. Deecke, allora direttore del Gymnasium di Mulhouse, aveva segnalato la scoperta nel 1852 a Lubecca, la sua città natale, nel 1828 nello Jutland, nel 1851 sull’isola di Falster e, nel 1846 in Inghilterra, degli anelli in oro recanti, con poca differenza, la stessa iscrizione cabalistica distribuita sulle nove facce. Uno di questi è stato composto come segue: + Th E BA L CU T TA NI. Deecke propone di leggere: ThEBAL (dus), C(onfessor), V(enerabilis T(utor).T(ann) = Teobaldo, venerabile confessore, protettore di Thann. Secondo lui, eravamo così alla presenza degli anelli-amuleti di Saint Thiébaud di Thann.

Per sostenere la sua opinione, Deecke non mancò di ricordare che nella leggenda della fondazione di Thann un anello - quello di St. Thiebaut - ha svolto un ruolo determinante e che il fatto della scoperta di questi oggetti nel nord della Germania e in Danimarca, così lontano dall’Alsazia, non aveva niente

di sorprendente per coloro che conoscevano la grande attrazione esercitata, in passato, sui pellegrini dei paesi nordici dal famoso pellegrinaggio da Saint Thiébaud a Thann. Come prova cita la vita di San Thiebaut di Schenck (1628), la Grande Cronaca di Tschamser (1864) e il Tomus Miraculorum Sancti Tbeobaldi, che fu pubblicata da G. Stoffel nel 1875.

La tesi di Deecke non trovò alcuna contraddizione tra gli studiosi alsaziani che si sono occupati del pellegrinaggio e del santo patrono di Thann.

H. Lempfrid senza tentare di approfondire il significato mitico dell’iscrizione, credeva che questi anelli-amuleti, una volta, fossero creati dagli orafi tannesi proprio come insegne del pellegrinaggio, la cui esistenza non poteva far dubitare, poiché attestati da documenti. L. Pflieger vede negli amuleti dei souvenirs del pellegrinaggio. R. Bierry da parte sua pensava di aver trovato il significato dell’enigmatica iscrizione che suggeriva di leggere: Theobal (dus) C (ivitatis) Thanni = Teobaldo della città di Thann. Per non parlare del catalogo della mostra “Alsazia e paesi nordici” che si è tenuta a Strasburgo nel 1966, dove abbiamo potuto ammirare due di questi amuleti, uno

in oro trovato in Jutland, l'altro in argento, scoperto sull'isola di Falster, entrambi provenienti dal museo di Copenaghen. La leggenda indicava entrambi i pezzi: Anello-amuleto di San Thiébaud. XIV secolo. L'ultima "iscrizione" dimostra che nel 1966 non era ancora noto alla Bibliothèque Nationale et Universitaire de Strasbourg (NBU), che ha ospitato la mostra, il lavoro di E. Grohne "Alte Kostbarkeiten aus dem Bremischen Kulturbereich", pubblicato nel 1956, in cui una sessantina di pagine sono dedicate al problema degli anelli-amuleti, chiamati "Thebal Ringe" da specialisti che ne conoscono 17, di cui 10 d'oro e 6 d'argento rinvenuti in Germania (3) Danimarca (3) Inghilterra (7) in Francia (2) e in Italia (2).

A sostegno di una documentazione straordinariamente abbondante, E. Grohne fornisce una prova inconfutabile che gli anelli in questione non hanno nulla a che fare con St. Thiébaud o con Thann. La loro iscrizione enigmatica è costituito da una parola ebraica (Tebal) e una parola latina (Gutta): si tratta di una formula di scongiuro e vuole dire "la gotta è annullata". Questa gotta, malattia molto temuta nel Medioevo, ancora oggi figura nel vocabolario delle malattie articolari.

Riguardo a W. Deecke che ha messo Thann in relazione agli anelli nonangolari, E. Grohne afferma che tutti coloro che si sono occupati del "Tebalringe" concordano sul fatto che la sua argomentazione si basa su un grosso errore, che è "völlig verfehlt" (completamente sbagliata).

In conclusione: parlando degli oggetti di culto legati alla venerazione del santo patrono di Thann sarà necessario, d'ora in poi, omettere di menzionare "anelli-amuleti" di Saint Thiébaud poiché non sono mai esistiti.



L'ininterrotta partenza

di Giovanni Rampini

Ho avuto dalla sorte il privilegio e la condanna di amare una città. Privilegio invero dolcissimo e felice che sempre mi è stato prodigo di gratificazioni e di interiori arricchimenti giammai disgiunti ma vieppiù esaltati e resi cari da familiari affetti e rassicuranti emozioni. Una città che ho abitato secondo i tempi e le circostanze che il gioco degli eventi mi ha di volta in volta concesso, purtroppo mai generosamente ma piuttosto con mano stramba ed avara; una città di cui più propriamente potrei dire che mi abita e sempre mi ha tenacemente abitato nell'animo pur negli inevitabili mutamenti esistenziali e nel sovrapporsi delle esperienze: immagini di pietre, di cieli, di rocce, mistero di ombre, abbagli di luci, folgorazione di improvvisate memorie, struggimento di soffuse tenerezze. E se un giorno mi troverò ad essere da tutto ciò disabitato, non ne avrò contezza poiché significherà che sono finiti i miei giorni e pertanto non avrò più di me stesso coscienza.

Se così caro e grande e fruttuoso è il privilegio, non altrimenti che grande e cruda e bruciante potrà essere la sofferenza che verrà dalla separazione dalla cosa amata, giacché tra le pene d'amore sempre la più impietosa senza alcun dubbio è quella causata dal distacco e dall'assenza specie se ciò, anche se non definitivo, si prospetta come lungo, indeterminato, incerto nei suoi esiti. Ma ancor più dura si farà la percezione della perdita qualora si passi a considerare che la lontananza da un luogo non significa solo separazione dalle cose materiali, pietre, muri, monti, boschi in cui esso consiste e che in quanto tali resteranno immutate e pertanto sarà possibile in ogni tempo tornare a usufruirne, ma altresì fatalmente comporta che andrà perduto tutto quel mondo fatto di entità fuggevoli quali esperienze, vicende, occasioni, contatti umani che non si è avuta la possibilità di vivere e condividere e che in quanto irripetibili rappresenteranno una lacuna incolmabile nella propria storia personale.

Non mi sono mai provato a stendere un consuntivo delle ragioni del dare e dell'avere, non so se poste sui piatti della bilancia questa penderà dalla parte del privilegio piuttosto che da quella della condanna: probabilmente prevarrà il peso del primo poiché, vertendosi in materia d'amore, è risaputo che il rapporto si fa più intenso e duraturo se sottoposto alla prova della sofferenza e della privazione non

potendo il ricordo e il vagheggiamento che far sentire ancora più intense e vive di struggente bellezza le perdute emozioni e nel contempo far percepire tutta la ricchezza del patrimonio di cui si è avuta la ventura di poter godere.

Con l'inizio dell'estate e il termine delle lezioni mia madre mi conduceva come premio e per consentirmi di ritemprarmi, nella nostra città dove mi attendevano tutti i cugini. Non esistevano allora palestre, piscine, piste attrezzate, ma la natura nondimeno offriva ampie risorse per ogni esercizio fisico essenziale e, per ovvi motivi, in primo luogo l'Inghino, il monte caro in tutte le età al cuore degli eugubini e il più prossimo alla città. Giunti alla seconda "capeluccia" era d'obbligo sfidarsi sul minor tempo di percorrenza necessario per raggiungere la Basilica: se continuando per i restanti stradoni o non piuttosto imboccando la cosiddetta "Roscia", una colata di pietrisco aspro e tagliente, di colore rossiccio, oggi non più visibile a seguito dei lavori di forestazione condotti nel secolo scorso. Trattandosi di una scorciatoia il senso comune avrebbe indotto senza esitazione a scegliere quest'ultima, ma l'esperienza al contrario diceva che solo un colpo di fortuna avrebbe potuto favorire l'audace che si fosse avventurato su quello scoscendimento infido e sdruciolevole dove in ogni momento era in agguato lo scivolone capace di far perdere di colpo tutto il tempo che si era faticosamente guadagnato. Quando non era il monte era il piano con i suoi filari di gelsi e di frutteti ed in via del tutto eccezionale, se qualche amico di famiglia motorizzato si rendeva disponibile, una puntata dalle parti del Cucco e del Catria le cui cime viste da Sant'Ubaldo ci sembravano così vicine eppur così lontane, quasi un mondo irraggiungibile e favoloso ricco di sorprese e di scoperte. A quel tempo non eravamo nemmeno sfiorati dalle sconsolate riflessioni leopardiane: tutte le cose appaiono belle, insolite, fascinosi e stimolanti la fantasia se viste da lontano; comuni, monotone, insignificanti una volta che la vicinanza ne consente di scoprire la natura limitata e ripetitiva.

Successivamente con il raggiungimento della maturità, mi sarei reso conto che già al tempo di quella spensierata gioiosità, di quel gaio approccio con le cose era presente, sia pure in forma embrionale quasi in un aurorale dischiudersi di una più ampia conoscenza, la percezione di una città dal volto diverso dalle altre con un suo misterioso fascino e

una indefinibile atmosfera, un germe questo che con lo scorrere degli anni si sarebbe espanso sempre più nel fondo dell'animo e della mente, per farsi quindi virgulto e poi tronco robusto e fruttuoso. Sempre mi sentirò debitore verso questa città per tutto quello che di buono e di consolatorio mi ha elargito, inducendomi sempre più, dopo questa iniziazione, ad affinare il gusto e ad apprezzare tutto ciò che di bello sanno offrire la natura e l'ingegno dell'uomo.

Con l'arrivo a inizio di settembre di mio padre e di mia sorella maggiore per il loro periodo di ferie, la famiglia si ricomponeva nella sua unitarietà, ma arrivati alla grande fiera del 22 del mese iniziava già il conto alla rovescia dei giorni mancanti per la partenza. Si dava avvio alle rituali visite e relativi pranzi e cene di addio presso i vari parenti ed amici per passare quindi, con qualche anticipo, ai preparativi del rifacimento dei bagagli in previsione del fatto che, per via degli acquisti effettuati e di qualche dono ricevuto, l'operazione avrebbe rappresentato un'autentica sfida alla legge della impenetrabilità dei corpi. Per tempo al mattino della partenza il portabagagli Erminio muoveva dalla sua casa a Santa Croce trainando il pesante carretto a mano attraverso San Martino e San Giuliano e poi, sempre sferragliando, su per la via dei Consoli. Piazza Grande a quell'ora pur essendo già investita in pieno dalla luce del giorno era ancora avvolta dal più assoluto silenzio, rotto solo dal rumore dell'improvviso volo dei colombi in picchiata dalla sommità del Palazzo comunale. Non saprei meglio descriverne la sensazione che facendo ricorso agli stupendi versi di Eugenio Montale contenuti ne "Le occasioni": "come si rompe a volte nel silenzio / d'una piazza assopita / un volo strepitoso di colombi", quasi una rappresentazione in chiave poetica di talune piazze metafisiche di De Chirico.

Scendendo giù per il "montarone" e poi per il "fondaccio", pur essendo ancora chiusi a quell'ora la maggior parte degli esercizi commerciali, sotto le logge dei Tiratori era già a buon punto da parte dei fruttivendoli l'allestimento della multicolore e vivace stesa di frutta e di ortaggi. Malgrado il disagio del loro mestiere si sarebbe quasi voluto essere nei loro panni per continuare ad avere contatto con la città in maniera illimitata. Nella piazza erano già pronte le corriere della CAT per le varie destinazioni: Perugia, Fossato, Città di Castello. Era triste constatare come fossero previste solo partenze, segno eloquente della secolare depressione in cui si dibatteva la nostra città: nessuno aveva necessità di giungervi per recarsi in

pubblici uffici, per frequentare istituti scolastici, per svolgervi un lavoro. Da sempre essa era città di partenze, spesso nel passato per partenze difficili e dolorose, verso tradotte militari o alla volta delle miniere del Belgio e del Lussemburgo con la prospettiva di un lavoro duro e pericoloso. Al Marmoreo, prima che la corriera voltasse verso Fossato, si presentava l'ultima occasione per volgere lo sguardo allo spettacolo incantato della città alta;



poi, superato il Viale della Rimembranza e il Pinolo era la volta del Camposanto e con esso e con un pensiero rivolto ai propri cari poteva dirsi essersi consumato il distacco definitivo dalla città.

Infrequenti erano le occasioni che durante l'anno si presentavano per farvi ritorno, ma ogniqualvolta qualcuna di esse si fosse ripresentata era anche certo che il piacere dell'arrivo sarebbe stato ben presto appannato dalla inevitabile prospettiva della partenza. Ora che i contatti con la Città si son fatti sempre più rari, l'amarezza della lontananza viene a trovare quasi un compenso – un increscioso compenso – con il pensiero che con ciò meno frequenti saranno anche le occasioni di subire la sofferenza di quelle partenze. La visione di quel mondo felice si incammina a diventare un fatto soprattutto interiorizzato, destinato a trovar spazio più nella dimensione della mente e del cuore che in quella della esperienza e del possesso, nulla con ciò perdendo della sua vivezza, anzi acquistando quella dimensione amorosa dell'appagamento ove, come dice T. S. Eliot, non c'è più né movimento, né desiderio: "Desire itself is movement / not in itself desirable; / love is itself unmoving; / only the cause and end of movement, / timeless, and undesiring...". "Il desiderio in sé è movimento / non di per sé desiderabile; / l'amore in sé è immobile, / solo causa e fine del movimento, / eterno e senza desiderio...".

Ceccaroni e Gubbio: «Il calzolaio»

di Luca Casagrande e Ettore A. Sannipoli



Fig. 1 R. Ceccaroni, piattino con *Il fabbro*, 1932, terracotta dipinta e invetriata, diam. cm 16,3. Faenza, MIC



Fig. 2 R. Ceccaroni, piattino con *Il calzolaio*, 1932, terracotta dipinta e invetriata, diam. cm 16,3. Faenza, MIC



Fig. 3 R. Ceccaroni, piattino con *Il sarto*, 1932, terracotta dipinta e invetriata, diam. cm 16,6. Faenza, MIC

Di Rodolfo Ceccaroni (Recanati 1888-1983), singolare ceramista marchigiano che nelle sue opere affiancò a temi religiosi la memoria del quotidiano in una sintesi personalissima di colto e popolare, tratteggia un breve ritratto Emanuele Gaudenzi nel suo *Novecento Ceramiche Italiane* (2005):

«Prima ancora che dal repertorio artistico, già dagli approcci metodologici si possono comprendere le istanze interiori che sovrintendevano alle realizzazioni artistiche di Ceccaroni: egli stesso sceglieva e depurava le argille, macinava i colori, inventava e foggiava le forme, in un ciclo produttivo che culminava spesso con l'utilizzo di tecniche povere – terracotta dipinta e invetriata, più raramente ingobbiata.

Intendendo il mestiere come una sorta di vocazione, se non come un vero e proprio esercizio spirituale, durante gli anni Venti e Trenta Ceccaroni realizzò opere di straordinaria efficacia

espressiva, pervase da un delicato afflato poetico: ciotole, piattini e albarelli dipinti con figure sacre, episodi religiosi, scene di vita quotidiana e raffigurazioni allegoriche».

Quest'inimitabile artista recanatese partecipò a due edizioni della *Mostra nazionale*



Fig. 4 R. Ceccaroni, piatto con *L'elevazione*, 1930, terracotta dipinta e invetriata, diam. cm 22,8. Faenza, MIC

della ceramica e dei lavori in metallo, allestita al Palazzo Ducale di Gubbio tra il 1956 e il 1959 e organizzata dalla locale

Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo, sotto la direzione di Nicola Benedetti.

Nell'edizione del '57 presentò cinque piattini in terracotta dipinta e invetriata (nn. 25-29 del relativo catalogo) dedicati al mondo dei mestieri tradizionali, *L'arrotino, Il sarto, Il falegname, Il calzolaio e Il fabbro*, ricevendo una «speciale segnalazione» da parte della giuria, composta da Guglielmo De Angelis D'Ossat, Giovanni Astengo, Nicola Benedetti, Roberto Melli, Luigi Montanarini, Vincenzo Parlavecchio e Giancarlo Polidori.

L'anno seguente furono quattro le opere esposte (nn. 193-196 del relativo catalogo): *Per la polenta, L'elevazione, In cerca di lumache e Sempre caro mi fu quest'ermo colle*.

Questa volta Ceccaroni non ebbe né premi né segnalazioni da parte di una giuria forse interessata a forme d'arte più d'avanguardia (ne facevano parte Alberto Gerardi, Enrico Crispolti, Leoncillo Leonardi, Claudio Travaglini e Nicola

Benedetti).

Alcuni dei lavori presentati alle mostre eugubine fanno ora parte del Museo Internazionale delle Ceramiche di Faenza. Risultano schedati e riprodotti nel catalogo *Rodolfo Ceccaroni. Ceramiche degli Anni Venti* (1981), a cura di Gian Carlo Bojani (nn. 66, 77-79). Essi sono: *Il fabbro* (2 aprile 1932) [Fig. 1]; *Il calzolaio* (9 aprile 1932) [Fig. 2]; *Il sarto* (15 aprile 1932) [Fig. 3]; *L'elevazione* (14 febbraio 1930) [Fig. 4].

Fortunatamente una copia originale de *Il calzolaio*, siglata e firmata da Ceccaroni il 25 gennaio 1932, è entrata di recente a far parte di una collezione eugubina [Fig. 5-6]. La scena rappresentata nel piattino corrisponde appieno all'*imagerie* dell'artista marchigiano: nella sua disadorna bottega, un ciabattino col grembiule indosso è intento a risuolare scarpe, seduto su di uno sgabello impagliato posto in prossimità del desco. Gli fanno compagnia solo una gazza e un gatto. Strumenti di lavoro e pochi altri oggetti sono posati sui tavolini, sul davanzale di una finestra oppure lasciati a terra. Sulla parete di fondo della bottega si apre un'ampia luce centinata che – come in un sogno o in una visione – diventa arcoscenico per incorniciare gli antichi edifici di un borgo e il nudo spiazzo antistante ove si scorgono in lontananza due minuscoli personaggi dechirichiani: una facies ricorrente nei paesi dell'entroterra marchigiano, che sembra però trasformarsi in un'apparizione metafisica, con quelle facciate rese spettrali da un bianco latte messo a confronto di un impalpabile color terracotta, e con delle nubi stilizzate che paiono occhieggiare fra le improbabili sfumature del cielo.

Alcuni critici hanno già notato che Ceccaroni raccoglie, in una personalissima visione delle cose, gli usi, i costumi e i sapori della sua terra per trasferirli nelle opere ceramiche assieme al



Fig. 5 R. Ceccaroni, piattino con *Il calzolaio*, 1932, terracotta dipinta e invetriata, diam. cm 17,8. Gubbio, collezione privata

grande spirito religioso che sempre lo ha animato. Al pari di altri artisti del suo tempo, dai pittori di Strapaese ai marchigiani sul tipo di Bruno da Osimo e di Giancarlo Polidori, egli canta un mondo di provincia «che, ormai, è quasi completamente scomparso nei suoi utensili, nelle gestualità, negli ambienti, nella natura e nei suoi



Fig. 6 Retro del piatto in Fig. 5

ritmi»: attraverso figurazioni che «sono rese con una ieraticità quasi religiosa, con un fiabesco stupore e con un senso della composizione, della policromia,

dell'impaginatura del piatto che intendono rifarsi alla decorazione "istoriata" del vasellame in maiolica dell'antico Ducato d'Urbino». Rappresentazioni pervasive, inoltre, da un tempo che scorre lento ed uguale a se stesso nella liturgia di gesti quotidiani. Tanto accade in piatti e piattelli ove tutto si accorda con il profilo circolare della scena, aprendo a personaggi quali il nostro *calzolaio* una dimensione enigmatica e senza tempo, nella pacificazione di uomini, animali e cose. «Una pacificazione degli elementi già avvenuta, chissà quando e come, oltre le opacità della storia. Per noi un momento di pausa, una immersione nel privilegio della poesia» (Bojani 1981 e 1997).

Bibliografia essenziale

E. Gaudenzi, *Novecento ceramiche italiane. Protagonisti e opere del XX secolo. Volume 1. Dal Liberty al Déco*, Faenza 2005, pp. 25, 104, 134, 203; E.A. Sannipoli, *La mano col proietto. Un disegno "ceramico" di Rodolfo Ceccaroni*, in «Gubbio Arte», a. XVII (1999), n. 2, pp. 20-21; Id., *Un piatto di Rodolfo Ceccaroni*, in «L'Eugubino», a. LXVIII (2017), n. 3, pp. 20-21 (da cui è tratta la parte introduttiva del presente articolo); *II^a Mostra Nazionale Ceramica – Lavori in metallo. 3° Premio Gubbio "Mastro Giorgio"*, Gubbio 1957, n.p.; *III^a Mostra Nazionale Ceramica – Lavori in metallo. Premio Gubbio "Mastro Giorgio"*, Gubbio 1958, n.p.; *Rodolfo Ceccaroni. Ceramiche degli Anni Venti*, a cura di G.C. Bojani, Firenze 1981; G.C. Bojani, *Di alcuni protagonisti del Novecento: Rodolfo e Piero Ceccaroni, Bruno Baratti con Nanni Valentini, Wladimiro Tulli, Franco Bucci*, in *Fatti di ceramica nelle Marche dal Trecento al Novecento*, a cura di G.C. Bojani, Milano 1997, pp. 255-269.

Le figg. 1, 2, 3, 4 sono tratte da Bojani 1981.

Lo Studiolo di Federico compie 10 anni

di Vincenzo Ambrogi

Dopo 135 anni tornava ad adornare le pareti del Ducale

Sono passati 10 anni. Era l'11 settembre 2009. La riproduzione dello studiolo di Federico eseguita dai **fratelli Minelli** rientrava a palazzo ducale dopo 135 anni. Fu un giorno memorabile. La solenne cerimonia fu celebrata con gioia e tristezza, con orgoglio e vergogna. Infatti la ricollocazione della replica riapriva la ferita per la perdita del capolavoro. Le parole delle personalità intervenute nell'occasione acquisiscono ora un sapore particolare.

Il sindaco **Orfeo Goracci** sottolineò con ragione come questa fosse *“una delle operazioni culturali più complesse e rilevanti degli ultimi decenni nella storia di Gubbio, una delle più riuscite alleanze tra pubblico e privato”*.

Il presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia **Carlo Colaiacovo**, espresse la sua doppia soddisfazione, sia come finanziatore che come eugubino di nascita e di cuore *“a questa città devo tutto e con essa, come ben sanno tutti coloro che mi conoscono, ho e mantengo un legame speciale, che si rinnova e si rafforza con il passare del tempo”*.

Il direttore regionale per i beni culturali **Francesco Scoppola** entrò nel problema dell'allestimento *“si è cercato di seguire il criterio di dare la maggior*

gradevolezza possibile. Avevamo tre pannelli dipinti mancanti, entrando nello Studiolo oggi si ha la sensazione che l'ammacco sia solo di un pannello. E questo è un pregio. Metter in luce le lacune non è mai stata l'impresa del restauro. L'altro criterio è stato quello di



Il taglio del nastro con il Vescovo Mario Ceccobelli, il Cav. Carlo Colaiacovo, il ministro Sandro Bondi, il Sindaco Orfeo Goracci e il presidente del Maggio Eugubino Lucio Lupini

dare voce ai muri. Altrimenti avremmo dovuto accecare o i finestrini laterali o la parte superiore della finestra centrale. Alla fine si è dovuto scegliere perché il tempo si avvicinava, mancavano 48 ore! La sfida è stata proprio



quella di riflettere e lavorare fino all'ultimo".

Il ministro **Sandro Bondi** concluse *"qui si respira davvero ad ogni passo la bellezza, la cultura, la spiritualità e la storia. Noi siamo questa storia, che è la nostra identità più profonda. È ciò che ci unisce al di là, signor Sindaco, delle differenze politiche, che sono poi poca cosa"*.

Dopo i discorsi seguì il taglio del nastro e la visita a piccoli gruppi della stanza, poi l'esibizione degli sbandieratori nel cortile ed infine l'elegante cena nel voltone con brindisi nel giardino pensile.

Il giorno dopo fu quello del convegno. Si parlò anche dell'edizione italiana curata da **Giordana**

Benazzi del monumentale libro sullo studiolo di **Olga Raggio**, morta proprio quell'anno, e del nuovo polo museale. Tuttavia lo studiolo fu l'argomento centrale, sia per il suo evidente impatto che per il forte carattere identitario. Il presidente del Maggio Eugubino, ente proponente, **Lucio Lupini** fu chiaro *"finalmente ci siamo: lo studiolo è a palazzo ducale e rinasce. Rinasce: perché rinato agli eugubini, rinato nel palazzo ducale, rinato per la storia, rinasce come emblema della Rinascenza"*.

Il professore **Massimo Ferretti** della Normale di Pisa offrì la chiave di lettura sul problema della copia *"è una replica, puntualissima, non un falso. La condizione di falsità non appartiene alla natura materiale delle cose, ma all'occhio di chi guarda. Non si nasce falsi, si diventa falsi. Un modo di farlo diventare falso, e spero che questo sarà evitato, sarebbe quello di presentarlo in modo equivocale ai visitatori"* e propose una grande idea che purtroppo ancora non ha avuto esito

"mettere in gioco lo straordinario materiale documentario che è stato prodotto nel corso della realizzazione. In questo senso si esorcizzano i rischi di quello che è nato replica diventi una cosa diversa".

Il professore **Bruno Toscano** di Roma Tre precisò



Il giorno del convegno da sinistra a destra: Massimo Ferretti, Bruno Toscano, (la copia del libro sullo studiolo), Lorenza Mochi Onori e Francesca Abbozzo

ulteriormente *"non solo non è un falso, ma non è neanche una copia. Perché copia vuol dire avere un autografo e poi avere un copista che lo fa. Lo studiolo non è un autografo, non è un oggetto di authorship, è qualcosa di diverso. Non è copia perché gli operatori, bravissimi, sono stati costretti a mimare un'intera gamma di situazioni conservative: almeno otto smontaggi ed altrettanti interventi"*.

Il direttore del museo **Francesca Abbozzo** aggiunse *"è una scelta di replica assoluta per la parte lignea, replica in senso ottimamente positivo e colto, come usava un tempo. La copia era non solo un mezzo di tutela, ma anche di divulgazione: come accadeva per le gipsoteche di molte accademie di belle arti italiane"*.

Tutte queste frasi ci fanno capire quanto fu grande l'operazione, sia nell'ideazione che nella realizzazione. Da allora, *"lo studiolo di Federico, anche in replica"* come ha recentemente scritto l'attuale direttore di palazzo ducale **Paola Mercurelli Salari** *"è ritornato il cuore pulsante della Corte Nuova"*.



L'eleganza nel particolare

*Antica Cappelleria
Bocci*

Corso Garibaldi 43, GUBBIO tel. 075 922 0887

Multe, sentenze e condanne capitali a Gubbio tra XIV e XV secolo

PARTE TERZA

Si conclude la sintesi di alcuni reati penali commessi a Gubbio tra XIV e XV secolo.

È la volta delle sentenze capitali. Purtroppo è difficile trovare atti processuali completi che si concludevano con la condanna a morte. Conosciamo invece molte di queste esecuzioni attraverso i libri contabili. Fare giustizia capitale, infatti, aveva i suoi costi.

Dei condannati, spesso, conosciamo solo il nome: Acetino di Giomici, Cervelliera, Armannello, Ghetto della Gattaia, "Ciciliano" Connestabile e stipendiario del conte Guidantonio di Montefeltro, Nanne di Vincenzo, Meo Calandri, Sensuccio della Cia, Vita di Gualterotto di Sigillo.

I reati commessi, quando citati nei documenti, furono soprattutto quelli di furto e di omicidio.

Ma dove avvenivano queste condanne capitali? I documenti per la maggior parte tacciono. Le località citate sono solamente due: il monte di Sant'Agostino e la strada o il ponte della Pergola.

Nel primo caso la zona dell'esecuzione si poteva raggiungere uscendo da porta Sant'Agostino e salendo verso il convento di San Girolamo. Nel secondo caso, invece, ci si riferisce ad un ponte posto lungo la strada che congiungeva Gubbio a Scheggia, poco dopo l'invaso del Bottaccione, lungo il torrente Camignano. Sia come sia, parliamo sempre delle foci di Gubbio, luoghi relativamente lontani dalla mura.

Vediamo ora qualche esempio di esecuzione.

1382 gennaio 31

Furono eseguite tre decapitazioni a cura di Pietro da Cagli che si avvale della collaborazione di un manigoldo e di Nicoletto di Sensolo, mastro falegname, che fornì i tre ceppi sui cui fu amputato il capo ai tre malfattori e la scota con cui fu affilata la mannaia.

Nello stesso periodo vi fu anche un'impiccagione. Presente, oltre a Pietro da Cagli, Ondedeo Bucari

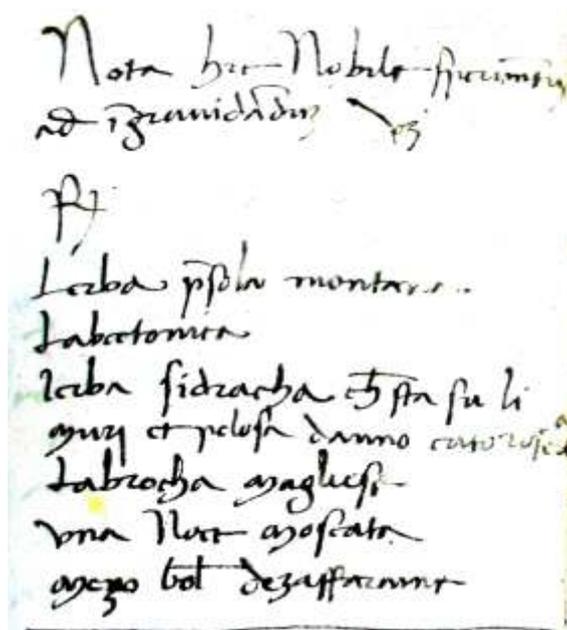
trombetta comunale e il baiuolo Balduccio. Agnoletto Abbati fornì la fune, Vanne di Angelello e Pietro di Giovanni portarono la scala per salire sulle forche poste nel luogo dell'esecuzione.

1384

Condanna per rivolta politica. Durante uno dei tanti cambi di regime che Gubbio subì in quegli anni e che portarono di lì a qualche settimana alla perdita

definitiva delle sue libertà comunali, si svolse una specie di mattanza pubblica portata alla luce dalla ricerca del dott. Piero Luigi Menichetti. Il 27 gennaio, dopo l'ennesimo tentativo di tradimento, il popolo cominciò a rumoreggiare invocando l'eliminazione fisica di tutti quelli che erano rimasti compromessi con il passato governo.

La milizia cittadina, o quello che ne restava, non potendo contenere l'ostilità dei manifestanti o forse approfittando proprio di questa, uccise otto uomini nelle carceri mentre altri nove furono condotti in piazza e decapitati.



XV secolo. "Nobile sperimentum ad ingravidandum". Sezione di Archivio di Stato di Gubbio, Fondo Notarile, 211, cc. 31r-v

Memorabile dovette essere stata anche l'esecuzione del 7 agosto 1431 quando furono

impiccati tre uomini di Sigillo e uno di Ascoli. Per processarli e condannarli, il conte Guidantonio di Montefeltro inviò in Gubbio Ludovico Lapi, giudice del podestà di Cagli.

Non ho trovato notizie su eventuali roghi contro eretici o streghe.

Mi sono però imbattuto in una ricetta, assai curiosa, con la quale chiudo queste note.

"Nobile Sperimentum ad ingravidandum".

Ingredienti: *erba pensola montana, la lactonica, l'erba fidraca che sta su li muri [...], la brocha magliese, una noce moscata, mezzo bolognino di zaffarame*". Il documento prosegue con la descrizione della preparazione del composto ed il suo corretto uso per ottenere risultati efficaci e sperati.

Conoscere borghi e castelli: grande successo

Quarta tappa: Colpalombo, Castello di Magrano



Si ringrazia attraverso l'Associazione Maggio Eugubino il grande lavoro dei consiglieri per la realizzazione della quarta tappa dell'iniziativa CONOSCERE BORGHI E CASTELLI che ha visto oltre 150 partecipanti al cammino. Grazie anche generosa collaborazione della Pro loco di Colpalombo per il pranzo.

Conoscere Gubbio 21

Le monete di Gubbio con l'effigie di Sant'Ubaldo e Palazzo Ducale nuovo percorso.

Domenica 10 Novembre

photostudio

Photo&FineArtPrint

Gubbio

centrostampacertificato |

EPSON
EXCEED YOUR VISION

DIGI
GRAPHIE
by Epson

Corso Garibaldi 99 GUBBIO / tel. 075 927 6781 / info@photostudiogubbio.it

maxi COAL

GUBBIO (PG) - Fraz. Torre Calzolari - Via S. Anna, 73



Reparto Macelleria
con carni locali

Reparto Ortofrutta
freschezza tutto l'anno

Reparto Gastronomia
salumi e piatti di produzione propria



“Salumi della Torre”

Senza conservanti

Francesco Casagrande S.n.c.

Tel. 0759291118

e-mail: salumidellatorre@gmail.com

www.salumisenzaconservanti.com

Senza
Glutine



Senza
Lattosio



segui anche su
Facebook



Ritaglia questo tagliando e avrai uno

SCONTO del 10%

sui nostri salumi

Don Menotti lascia...

Domenica 13 ottobre, la parrocchia di San Marco ha vissuto una giornata particolare: Don Menotti Stafficci ha concelebrato la S. Messa insieme a Don Angelo Fanucci e a p. Luigi Marioli per salutare, dopo 47 anni di attività, i suoi amati parrocchiani che numerosissimi gremivano la chiesa. Don Menotti ha lasciato la parrocchia per il meritato riposo. Ordinato sacerdote 26/6/1960 da Mons. Beniamino Ubaldi, dopo un periodo trascorso come parroco di Scritto e Biscina, gli è stata affidata la parrocchia di San Marco eretta dal vescovo Mons. Cesare Pagani con decreto del 15 agosto 1973. Don Menotti, fece il suo ingresso ufficiale il 30 settembre dello stesso anno. La situazione trovata dal nuovo primo parroco non era tra le più felici; tutto il complesso di proprietà comunale presentava la chiesa con segni di evidente incuria e la casa quasi cadente. L'unico locale disponibile per iniziare un minimo di attività pastorale era la piccola sacrestia, tanto che il parroco fu costretto a trovare degli ambienti in affitto. Il nuovo parroco ha dovuto affrontare tra le tante difficoltà anche i guasti causati dagli eventi sismici del 1984, che arrecarono notevoli danni alle strutture della chiesa, dichiarata inagibile. Don Menotti non si è mai arreso di fronte alle tante difficoltà, e con la collaborazione degli affezionati parrocchiani e degli Enti preposti, oltre al recupero del monumentale tempio, ha dato vita al centro di San Felicissimo per le attività sociali e ludico-sportive e ha restituito la dovuta dignità e funzionalità alla vecchia canonica, utilizzata per vari decenni dal Comune come scuola, ma che ultimamente versava in condizioni fatiscenti. Il restauro complessivo della chiesa ha fatto includere questo tempio tra i più belli dell'epoca barocca nella nostra città.

Caro Don Menotti con la celebrazione di domenica i Sammarcaioli ti hanno voluto salutare ed esternare i sensi della loro gratitudine e quelli del loro affetto. Hai operato per oltre quarantasette anni tra di loro, nella qualità di parroco, con la tua personalità e la tua energia, diffondendo la Parola di Dio, ma anche attraverso un impegno sociale per nulla affatto trascurabile, per di più nel silenzio che il Vangelo impone a chi ben opera a favore del prossimo.

Il tempo, però, tiranno, inclemente, al quale nessun essere umano può sfuggire, ha battuto i suoi rintocchi sull'orologio della storia ed è giunto il momento del commiato dopo 47 anni di vita insieme. La nostra Parrocchia vuole ringraziarti attraverso

tutte le sue componenti:

I nostri ammalati ti ringraziano per i tanti momenti di preghiera a loro dedicati.

Le nostre famiglie ti ringraziano: hai cercato di trasmettere loro la quotidianità di un Vangelo vissuto veramente fatto di azioni concrete e non di sole parole; sempre sorridente, affabile e disponibile con tutti, hai elargito senza reticenza e con generosità attenzioni per tutti, parole di conforto, gesti di vero e sentito amore per i più bisognosi.

I nostri giovani ti ringraziano: hai condiviso con loro tanti momenti felici e tristi, stando loro vicino a modo tuo, senza mai essere invadente.

La nostra chiesa ti ringrazia: ti sei impegnato per rendere sempre più dignitosa la casa di Dio con restauri straordinari e appropriati per riportarla al suo antico originario splendore,

ma soprattutto hai permesso così che i riti come il Battesimo e le altre liturgie acquisissero una solennità ed una dignità diverse.

Ti ricorderemo per la tua intelligenza umana e spirituale che ti ha permesso di affrontare con coraggio e dedizione il tuo incarico sacerdotale in una comunità di sicuro ricca ma complessa. È proprio la tua intelligenza umana e spirituale che ti ha consentito di ottenere il rispetto e l'affetto delle persone, che ti ha dato la forza di prestare orecchio alle lodi di critici sinceri e di affrontare ed accettare giudizi meno positivi. È proprio la tua intelligenza umana e spirituale che ci ha aiutato a far emergere in ognuno di noi gli aspetti positivi e a curare quelli negativi. Per questo ti diciamo grazie.

Noi tutti ti affidiamo a "Gesù Buon Pastore" perché il tuo meritato riposo sia anche occasione di rivederci spesso, perché ci mancherà la tua energia, il tuo vigore spirituale, il tuo ottimismo. Ci mancheranno persino le tue lunghe omelie domenicali. Battute a parte, ti diciamo grazie per tutto quanto hai dato alla nostra comunità e che, siamo sicuri, apprezzeremo ancora di più da ora in avanti, ricordando sempre di essere una famiglia di famiglie.

I parrocchiani



La nostra Redazione è stata scelta per segnalazioni da parte di cittadini, da parte di un turista e da un cittadino romano sulla mancanza di **buon gusto** e sulla **leggerezza** con cui la nostra città si presenta e ospita chi viene e “sfida” le strade pur di raggiungerla. Le foto già parlerebbero da sole, ma siamo intenzionati a commentare.



Alla **leggerezza** sono associate le foto delle passeggiate per Gubbio con amici turisti a cui giustificare lo stato di semi abbandono (semi perché in alcuni punti l'erba era stata tolta dai residenti). Segnalazione offerta da cittadino eugubino.



Al **buon gusto** va associata la foto dell'ingresso dei bagni pubblici in piazza San Giovanni, il cartello che segnala al portatore di Handicap, di recarsi a prendere le chiavi presso l'ufficio comunale, andrebbe almeno plastificato e trascritto al computer e in due lingue. Se poi, si aggiungesse anche la via dove si trova l'ufficio, il portatore di handicap potrebbe anche organizzarsi in fretta. Segnalazione di cittadino romano che ha assistito una signora sconosciuta su sedia a rotelle.

I commenti costruttivi e per nulla polemici, vertevano sul peccato di una così pesante leggerezza con cui certe finzze vengano del tutto ignorate. Possiamo fare davvero di più. Grazie ai nostri sensibili amici!

SATIRIAUTO



TEL. 075.9141800
WWW.SATIRIAUTO.IT

GUALDO TADINO
VIA FLAMINIA KM 188

GUBBIO
VIA BENIAMINO UBALDI

PERUGIA
VIA PICCOLPASSO 119/121

PONTE FELCINO
VIA VAL DI ROCCO 8/10

I casi della vita

di Gaetano Rossi

Recentemente alcuni organi d'informazione si sono occupati delle condizioni in cui versa l'ex mattatoio ed essendomi occupato della redazione di un progetto volto al suo recupero in qualità di Direttore dell'Ufficio Tecnico dell'allora Comunità Montana Alto Chiascio, l'argomento mi ha fatto tornare in mente una serie di coincidenze a dir poco singolari. Secondo volontà espresse nei primi anni 2000 dalle Amministrazioni del citato Ente e del Comune di Gubbio l'immobile avrebbe dovuto accogliere la sede dell'allora Comunità Montana, del Corpo Forestale dello Stato ed uffici del comune di Gubbio legati alla tutela ambientale.

In un fase preliminare iniziai a sottoporre alcune idee alla Soprintendenza, che poi avrebbe dovuto approvare la proposta. Per farla breve; tutto andò per il meglio ed il progetto, assentito dall'allora Soprintendente ing. Marchetti, prevedeva anche un corpo di fabbrica di contenute dimensioni, caratterizzato da una vetrata sorretta verticalmente da cavi d'acciaio, da realizzare in adiacenza all'esistente. Nel progetto era quindi indispensabile riportare particolari costruttivi che, oltre a rendere agevole la realizzazione dell'opera, avessero consentito una precisa determinazione della spesa. Iniziai allora a ricercare ditte specializzate nella realizzazione di "vetrate strutturali appese" e la mia

attenzione cadde sulla francese RFR che, tanto per capirci, aveva realizzato le piramidi del LOUVRE. In presenza dell'allora segretario dell'Ente Montano dr. Francesco Grilli, chiamai la sede di Parigi, l'unica di cui ero riuscito a rintracciare i recapiti.

Colui che mi rispose mi trasferì ad un ingegnere italiano che lavorava presso di loro, un certo ing. Baldassini. La prima cosa che gli chiesi fu se avesse a che fare con la nostra città considerato l'importanza che ha il suo cognome per noi Eugubini. Dopo avermi rassicurato sull'inesistenza di una qualsiasi relazione o rapporto, aggiunse, però, che a casa dei suoi genitori vi era in bella mostra una fotografia che ritraeva suo padre e sua madre proprio a Gubbio, scattata all'incrocio tra via Baldassini e via Piccardi perché, pensate un po', il cognome di sua madre è Piccardi. I casi della vita...!

Questo fu l'inizio di un rapporto professionale oltremodo cordiale e che mi arricchì molto, ma che purtroppo rimase tale e questo non certo per motivi economici, come qualcuno potrebbe pensare.



Angelo da Orvieto e Palazzo dei Consoli

Il nome di Angelo da Orvieto è legato al palazzo dei Consoli, realizzato tra il 1332 e il 1338. Compare in un'iscrizione sul portale.

L'ultima ricerca che ne ripercorre l'opera è firmata dall'architetto Gaetano Rossi, già dirigente della comunità montana Alto Chiascio e impegnato nel portare avanti la tradizione di famiglia della ceramica (il bucchero). Il volume, presentato il 26 ottobre nella sala Trecentesca di palazzo Pretorio, dopo l'introduzione con alcune metodiche impiegate tra il XIII e XIV secolo per la composizione architettonica delle fabbriche, esamina e confronta

l'opera dell'architetto orvietano con quella di altri artefici del suo tempo, al fine di individuare degli elementi di distinzione. L'esito della ricerca, del tutto inaspettato, ha portato alla definizione di un fare comune tra le opere di Angelo da Orvieto con quella dei predecessori, i senesi Arnolfo di Cambio e Lorenzo Maitani, autori rispettivamente di palazzo Vecchio e del duomo di Orvieto. La pubblicazione, corredata da un'ampia documentazione grafica, costituisce anche un approfondimento di precedenti ricerche sul palazzo dei Consoli, portate avanti sempre da Rossi.

Decadimento del centro storico

Egregio Direttore,

sono un vecchio ingegnere, ho vissuto la mia giovinezza a Gubbio e poi, per motivi di studio e di lavoro, mi sono trasferito a Roma, tuttavia possedendo una villa in campagna, ora che sono pensionato, la mia frequenza è continua tanto che ho trasferito qui, la mia residenza.

Negli ultimi anni ho notato, con amarezza, il progressivo decadimento del centro storico, specie per quanto concerne il commercio: negozi chiusi, poca gente che passeggia nelle strade, il Corso Garibaldi un "mortorio". Mi sono chiesto perché.

Vorrei esaminare le cause e contribuire a trovare una soluzione, con spirito di collaborazione, con chi istituzionalmente, ha il compito di governare la città. Lo faccio anche perché nella mia lunga esperienza professionale ho avuto modo di studiare e progettare i cosiddetti "piani del traffico", strumenti tecnici che hanno lo scopo di regolamentare il movimento dei mezzi di trasporto in ambito urbano.

Oggi, qualcuno pensa di risolvere il problema chiudendo al traffico i centri cittadini impedendone l'accesso ai mezzi privati. Anche a Gubbio si è scelta questa soluzione, con modalità discutibili, che a mio avviso, qui non funzionano. Cerco di spiegarne il motivo.

Non tutte le città sono uguali. Il "centro" di Roma, periodicamente chiuso, è una piccola parte dell'intero territorio urbanizzato, a cui, tuttavia, si può accedere con una enorme quantità di mezzi pubblici, perciò non risente di tale limitazione. Gubbio è, invece, un comune con un grande territorio non urbanizzato e la maggior parte della popolazione (circa 30.000 su un totale di 35.000) vive nelle frazioni esterne o nelle cosiddette "casa sparse" in campagna. Io sono uno di quelli.

Questa popolazione necessita di usare per gli spostamenti i propri mezzi, non esistendo quelli pubblici, specie quando deve recarsi in città per qualsiasi motivo; se il centro storico, che è la parte predominante del territorio urbanizzato, è chiuso, la popolazione si ferma in periferia e il centro storico muore.

Chi ha il dovere di esaminare questi problemi si è chiesto per quale motivo due farmacie dal centro si sono spostate in periferia? Perché (leggo a pag 11 della "Cronaca cittadina") vi sono ben 17 locali sfitti tra Corso Garibaldi e via Cairoli... perché non si è concesso ad alcuni medici di famiglia di utilizzare il vecchio ospedale per i propri ambulatori? Che senso ha impedire di avvicinarsi a locali o negozi del centro con le proprie auto? Le strade sono fatte per circolare.

Qual'è la soluzione?

Facilitare e non proibire la circolazione delle auto, evitando al tempo stesso la sosta selvaggia con l'aumento delle piazzole blu (a pagamento differenziato); incrementando la possibilità di creare parcheggi privati, utilizzando ad esempio i vecchi orti pensili di cui Gubbio è ricca.

La macchina privata per un eugubino non è un lusso, ma una necessità!

Grazie per l'attenzione

Lettera firmata





La redazione de "L'Eugubino", saluta la collega giornalista e scrittrice **Anna Buoninsegni**, per anni alla guida dell'agenzia di stampa "Il Cittadino" e dell'ufficio Stampa del Comune di Gubbio, che raggiunge i limiti lavorativi entrando nella "grande famiglia dei pensionati". Il saluto racchiude anche il riconoscimento per un grande lavoro di comunicazione che l'ha vista testimone dei numerosi cambiamenti del settore. La ringraziamo per la gentile e premurosa collaborazione con la nostra testata.



Complimenti e congratulazioni ad **Angela Minelli** che ha conseguito brillantemente presso l'Università degli Studi di Perugia la **Laurea triennale in ingegneria civile**. Con l'augurio che sia la prima tappa di una brillante carriera. Al nonno Giampiero Bedini, nostro consigliere, i rallegramenti più sinceri.



L'Associazione "**Gli Amici del Cuore**" di Gubbio APS **ha consegnato al Comitato Albero di Natale un defibrillatore**, che rimarrà a disposizione non solo degli Alberaioli nel periodo della loro attività, ma anche di tutta la cittadinanza. L'evento è stato reso possibile grazie all'iniziativa dell'**U.S. Victoria Mocaiana** in ricordo di **Antonio Ramacci**,

prematuramente scomparso nei mesi scorsi. Si arricchisce così il Progetto di Gubbio Città Cardioprotetta in una zona densamente visitata in ogni periodo dell'anno ed emblematica per la nostra città.

AUTOCARROZZERIA **BEI G. & C.**

**SOCCORSO STRADALE
VERNICIATURA GARANTITA**

Via Caravaggio 3 - GUBBIO
Tel e fax 075 927 5638
mob. 338 152 0861 - 322 9709

darenatogubbio@email.com

Non sono più tra noi

Quando “Mec” tirava dall’angolo

Ricordo personale di Vincenzo Cacciamani (del basket)



Nel 1973 tornò la pallacanestro a Gubbio dopo diversi anni di inattività. Si giocava all’aperto: Palestra di San Pietro fra i profumi dei pini. Momenti sportivi pionieristici. Che tempi! Eravamo giovanissimi. Ripenso a Lui, mi sembra di vederlo, Vincenzo, numero 9, che riceve in angolo lontano dal canestro e sale, sale in elevazione, rimane in aria inerpicato come se quell’ascesa non dovesse mai finire. All’apice di quel salire la “frustata” (lascito della palla dalla mano) cosa che era stata provata e riprovata con una tecnica sopraffina nel canestro di casa sua. La traiettoria era particolare ed era particolare anche l’entrata della palla nel canestro col suo “ciaff” nella retina accompagnato dal boato dei tifosi (i più scalmanati della regione).

Allora non c’era il tiro “da tre”. Vincenzo minimo minimo quattro/cinque “bombe” le avrebbe messe dentro a ogni partita. Dall’angolo. Come faceva Lui.

Aveva studiato per un periodo a Bologna dove andava a vedere la Virtus a quel tempo conosciuta meglio come Synudine squadra di basket di serie A più volte campione d’Italia con Dan Peterson allenatore. Siccome l’americano (un solo straniero ammesso) era tale McMillen noi, amici di squadra, avevamo affibbiato a Vincenzo il nomignolo di “Mec”.

Insieme ci ho giocato pochi anni. Purtroppo le sue caviglie davano problemi e la sua carriera da giocatore fu breve. Non quella, lunghissima, da dirigente del Basket Gubbio dove ha visto crescere tra gli altri i miei tre figli maschi. Come ha visto crescere generazioni intere di chi gioca o giocava a pallacanestro a Gubbio. Dalle giovanili alla Prima Squadra.

Un dirigente onnipotente, bravo, buono che non alzava mai la voce anche quando le sorti sportive o le “ingiustizie” erano avverse ai nostri colori bianco-azzurri.

Nello scorso aprile la dirigenza del Basket Gubbio ti ha nominato Presidente Onorario: mai riconoscimento è stato più giusto.

Caro Mec troppo presto te ne sei andato. Alla prima gara in casa del campionato in corso è stata commovente la presentazione del minuto di raccoglimento in Tuo onore. Un nodo alla gola e qualche lacrima si è notata fra i presenti, tutti in piedi.

Mi viene in mente quando Ti ero venuto a trovare all’ospedale di Branca su suggerimento di Paolo Spogli, ex nostro allenatore. Ho fatto finta di passare per caso e Tu mi hai messo a proprio agio. La malattia si stava manifestando in tutta la sua drammaticità. È stato piacevole ricordare i vecchi tempi e qualcosa dei più recenti. Lasci un vuoto incolmabile. Al Tuo funerale la chiesa di San Secondo era piena dentro e fuori, con numerosissime presenze di sportivi, Sangiorgiari, parenti e amici in genere. Avrei potuto soffermarmi su altri aneddoti e ancor di più sulle Tue doti umane. Ma le lascio a ricordo di chi Ti ha conosciuto.

*Ciao Mec. Ti vogliamo bene.
E non dimenticheremo quel numero 9
che, in mirabile sospensione, tirava
quelle precise “bombe” da lontano.
Dall’angolo.*

Alberto Cappannelli



VMG



Hotel Villa Montegranelli

Villa Montegranelli è una location ideale per i vostri **ricevimenti più importanti, compleanni, cresime, battesimi, comunioni, anniversari** fino all'organizzazione del giorno più bello: il vostro **matrimonio**. Ogni **matrimonio** è studiato, in base alle vostre esigenze con **menù su misura** ed **allestimenti** che renderanno incantevole e unico il vostro evento

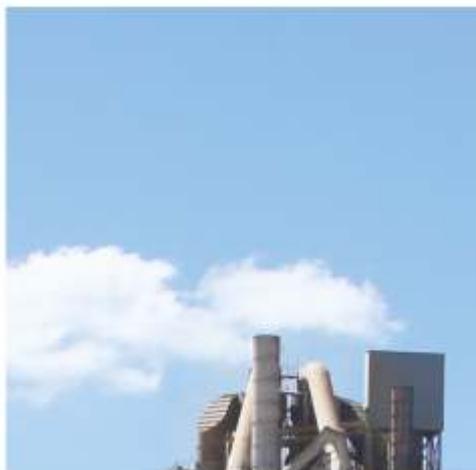


Hotel Villa Montegranelli

Loc. Monteluliano - 06024 Gubbio

Tel. 075 9273098 - Cell. 335 376734 - Cell. 339 7593282

E-mail: info@hotelvillamontegranelli.it



Innovazione e tradizione al servizio del cliente